

# L'ACERBA

ANNO II, N. 8  
Periodico quindicinale

FIRENZE, 15 APRILE 1914  
Via Nazionale, 25

IL N. 4 SOLDI  
L'ANNO 4 LIRE

PAPINI, Anch'io son borghese - CARRÀ-SOFFICI, Semplicismi - APOLLINAIRE, Banalités - BENUZZI, Espansione - JACOB, Poèmes - JOCELLI, Convegno dei tre C. - SEVERINI, Disegno - SEDIA ELETTRICA, (Francesco Paolo Michetti) - GEREBZOVA, Disegno - D'ALBA, I letti - JANNELLI, Manovra di notte moderna - CAFFE.

**PAPINI**

## Anch'io son borghese

1.

Come se non mi conoscessi da me! Come se non sapessi ch'io non sono quel che sono — che non sono sempre quel che sono oggi o domani, — che sono anche quel che sembro e non sembro ogni giorno quel che sono! Come se la maschera non fosse di pelle e il viso non avesse preso le pieghe della recitazione! Verità e realtà (sorelle nemiche per gli occhi röntgen) — finzione e sincerità (sorelle di latte per me e per te) non si succedono e non si confondono: sono, sul medesimo piano, nel medesimo istante. Chi mi conosce (cioè NESSUNO) mi capisce.

2.

Ma sì! Per chi ci tiene io sono celatamente e rabbiosamente borghese. Borghese nel fondo più bacoso del mio non profondissimo animo; bor-

ghese di gusti e di natura; borghese per nascita e destinazione. Il figurino più obbrobrioso del borghese intellettuale che mai disegnatore di mode superiori potrà inventare per la curiosità dei nostri figliuoli. Borghese della più gretta e stenterellesca borghesia che fungheggi fra le vecchie pietre d'Europa; borghese un po' coraggioso per vigliaccheria, un po' sfrontato per timidezza, un po' generoso per avarizia e troppo intelligente per imbecillità. Un borghese, vi dico, un vero borghese. Uno di quei borghesi che la domenica sera si stabiliscono sulle terrazze dei caffè perchè gli antropologi di passaggio possano studiarli e compararli come tanti crani di morti in una vetrina. Uno di quei borghesi che leggono il giornale nel tram e fanno colazione col cestino di due lire nelle vetture di seconda classe. Uno di quei borghesi che compran l'arance nei teatri e i posti distinti nei cimiteri monumentali.

3.

Chi non ha le mie nostalgie? Pericolose tenerezze dinanzi a due occhi che ti fanno creder d'amarti. E ancora peggio: ghiottoneria poetica



per i soli delle cinque e delle sei, vicino ai ciliegi, sulle coste delle colline più visitate. Mangiar fuori d'estate, sotto i pampani della pergola e i convolvoli del berceau e mangiar dentro di inverno sotto le 40 candele a filamento metallico e le rame di lilla mescolate da un ignoto Cézanne alle rose pompose nel mezzo del soffitto.

Tutte le dolcezze e tutte le delicatezze — tutte le mollezze e le debolezze.

Perfino capace di amicizia, se occorre. Tutto il cinismo negato con cinquanta lire cavate dal portafoglio o con la stretta del cuore sotto la tettoia fuliginosa d'una stazione straniera. Baci d'uomo e baci di donna; tutta la vita col capo sulle ginocchia a contemplare i due frutti di carne che furon fatti per il bambino e che il babbo usurpò. Tutta la musica inutile delle sere d'estate. I flauti e le nacchere delle brigate di campagna sotto la luna e le lampade ad arco e dietro la frotta delle ragazze zitte nel buio, colla speranza del ballo; ubriachi che traversan la strada e la malinconia del ballabile romantico che non cambia mai fino all'osteria più vicina.

Tutto posso provare e gustare col mio cuor di borghese. Mai son così felice come quando nelle serate piovose posso farmi abbracciare dalla poltrona, vicino alla stufa che mugola e s'arroventa, col *Corriere della Sera* e la lampada che brucia olio d'oliva come quelle della madonna. Posso perfino accettare la corona di teste attorno alla tavola tonda col lume a petrolio nel mezzo e il fiasco sboccato e il pane spezzato nel cestino e la minestra che fuma benedetta dalla segatura del parmigiano. Chiacchiero volentieri colla gente che non sa nulla; coll'uomo che non legge; col vecchio che si rammenta; col ragazzo che mi guarda; colla donna che cuce e non canta.

Ma quando leggo il giornale non mi sfugge l'elenco dei fallimenti e la costituzione di nuove società anonime o in accomandita. I bilanci delle banche mi appassionano più dell'appendice e la rivista delle borse non mi lascia indifferente. Seguo lo sviluppo dei lavori pubblici nella mia città; non disdegno ficcar l'occhio alle fessure degli impalancati per sorvegliare la crescita dei palazzi e non mi dispiace guardare e riguardare le nuove fabbriche dei quartieri nuovi o rifatti. Anche l'onnibus ha i suoi meriti: coi due cavalli è pur sempre superiore alla semplice carrozza e dà in più, colla sua rumorosa lentezza, l'impressione che le distanze sian lunghe e che il capoluogo sta per diventare metropoli. Sulle panchine dei giardini pubblici si possono intavolare conversazioni nient'affatto banali. Fu lì che una volta un gigante ora morto

mi illustrò la sua concezione del risorgimento. Anche il semaio (fornito pure di succini di menta a un centesimo l'uno) non è privo di sorprese. Andar per i viali, sotto i tigli, senza pensare a Leopardi, è pure una buona cosa. I tranvai che passano son vuoti ma c'è tutta l'aria della gran città. I cinematografi son deliziosi e nel *Parsifal* c'è di buono l'oscurità — quando una donna sia vicina.

Io posso arrivare a tutte le bassezze borghesi. Posso dare anche un soldo al falso cieco di Monte alle Croci; posso anche leticare col fiaccheraio e col cameriere. Le trattorie dei dintorni mi hanno cliente fedele fin dal 1890 e l'inverno mi dà il lusso di un giorno di neve. Che io scriva spesso non cambia nulla all'affare. Scrivo anche, se occorre, il conto dell'ortolano e la lettera pel muratore. Prendo parte alla vita dei miei simili. Pago il mio biglietto in ferrovia ma preferisco le straducole più sudicie e più illustri, quando non piove e il sole sta per andar via, e i cipressi e i tabernacoli e le lapidi e tutti gli attrezzi del pittoresco più balordo mi piacciono quando il cervello vagabonda e i piedi non s'affrettano. Anche il tramonto, dopo conclusi gli affari e finita la posta, merita la mia affezione. È l'ultima nobiltà che ci resta da quando la poesia ha cambiato la moda del cielo e l'orario della bellezza. Solo solo e dondolante so amare anch'io tutte l'ombre dei campanili e il tepore dorato delle muraglie a mezzogiorno.

La festa bisogna sentirla nell'aria e fare un po' di rialto. Un fagotto di cioccolata per i ragazzi non basta; bisogna portare a spasso la moglie. Facciamoci vedere nel centro. Abbasso la vergogna! Anche la campagna, in fin dei conti, è borghese, e la primavera scade a data fissa come una cambiale.

Fiori di meli e insalatina di campo — ova sode e tutte le tradizioni! Sonate a stormo, campane; cantate la messa, frati di S. Francesco! Tutto quanto è vecchio è ancora nella mia carne e il cuore non ha bisogno di motori per battere. Io sono un borghese di provincia — un piccolo borghese di una piccola provincia e nulla di più. Mi piace il cantuccio e la barzelletta — e voglio bene a chi mi vuol bene.

3.

Dunque io capisco benissimo voialtri borghesi e le vostre simpatie e le vostre repugnanze. Fra parenti prossimi c'è sempre modo d'intendersi.

S'io mi vesto con altri panni dei vostri e se scrivo altre parole e se non porto baffi e se vi



urto nei più cari affetti e se ho i capelli un po' più lunghi e se mi arrabbio colle vostre supposte persone non vi mettete in difesa, non gridate alla vergogna.

Se io sono borghese perchè grido contro i borghesi? Se io sono sentimentale perchè voglio negare e insudiciare i sentimenti? Se io sono prudente perchè suono la sveglia della temerità? Se io sono marcio e fradicio di passato perchè sto coi futuristi? Se ho tutte le nostalgie perchè mi comprometto con tutte le speranze? Se amo la quiete perchè mi arruolo ad ogni guerra?

Qui, colleghi, non ci si capisce più. Qui comincia la differenza e la separazione. Ascoltate la mia legge:

*Ogni uomo ha il dovere di apparire, diventare ed essere il contrario di quel che è per nascita, natura e destino.*

Seguire il proprio temperamento — esser sinceri con sè stessi — sembrare quel che si è: tutte trappole e bolle per astenici e frenastenici. Non c'è valore che nella conquista di *qualcos'altro*; non c'è verità che nella menzogna voluta e organizzata; non c'è personalità che nella negazione di quella che gli altri ci dettero; non c'è diritto che nel rovescio. Chi non ha in sè la guerra perpetua tra queste due anime — l'anima naturale ereditata e l'anima voluta conquistata — può fare a meno di volere. Nessun'altra missione al di fuori di questa ci è stata affidata. Ognuno di noi deve rivoltarsi e rovesciarsi come un guanto. Se la lepre non diventa tigre e la tigre non si fa lepre non c'è più vita nel mondo e Darwin ha torto. La necessità più assoluta — cambiamento, novità — vi costringe a questa rivolta dell'io falso contro l'io vero. Lasciate che il sasso ricasci in terra e che l'acqua scorra giù per la china; il sangue dell'uomo non è acqua e il cervello dell'uomo non è di pietra. Tutto quello che si potrà portare nel mondo di nuovo e di ammirabile dipende da questa universale alchimia. Tutti gli uomini di genio hanno fatto così. L'uomo di genio non è altro che un imbecille che vuol superare e negare la propria imbecillità. Il pazzo non è altro che il saggio che si vergogna finalmente della sua saggezza. Il savio dabbene non è altro che il pazzo spaventato dagli abissi della sua pazzia. Il dotto è un uomo che si accorge della sua mostruosa ignoranza; il futurista è colui che amò il passato fino al punto di sentirsi chiusa ogni strada; e santo diventa chi ebbe in regalo gli istinti più peccaminosi. Cinico scettico ed immoralista, disordinato crudele e irregolare: ecco le qualità che deve conquistarsi chi nacque borghese, chi crebbe borghese e chi

sente il disgusto della sua quotidiana invincibile borghesia.

4.

Non c'è dunque che una parola d'ordine per noi che intendiamo qualcosa: diventare quel che non s'era; essere quel che non siamo.

Tinger di nero il nostro bianco o imbiancare la nostra fuliggine. Tutto è buono per arrivare a questa felicità non promessa.

Si comincia col fingere e col recitare e si finisce coll'essere più veri e sinceri di prima. Chi impara a graffiare diventa gatto; chi abbaia si fa cane; chi addenta riesce lupo. Unico modo di rendere interessante la vita e il mondo questo infinito incrociamiento di destini e di caratteri. Se tutti restano dove sono non c'è più moto — e noi siamo per la corsa. Se tutti rimangono quel che sono non c'è più mutazione — e noi siamo per la novità. Se tutti accettano il proprio carattere non c'è più lotta e conflitto — e noi siamo per la battaglia.

Che merito avremmo appo noi stessi se ciascuno restasse quel ch'è destinato ad essere fin dalla prima ora di coscienza? La tragedia dell'uomo — ciò che dà senso alla sua esistenza — comincia soltanto quando non vuol più essere ciò che dovrebbe essere, quando si sforza di uscire dalla sua strada e di spogliarsi dei suoi vestiti. Se nei primi tempi dovrà essere ipocrita falso e ciarlatano non sarà un male così grave come sarebbe il suo marcire nella stanca carreggiata della sua vecchia sorte. La finzione è la via della salvezza; l'insincerità sola ci aiuta a conquistare una migliore verità.

Per questo io che son borghese voglio essere l'odio di tutti i borghesi e la negazione di ogni borghesia. Per questo io che son buono sentimentale timido e garbato son voluto diventare cinico feroce audace e villano. Ho schifo del mio vero me ormai quasi strangolato e seppellito. E per sentirmi troppo teneramente passatista mi son dato amorosamente al futurismo. Conosco tutte le dolcezze e le calme dell'ex mia persona ma ci rinunzio e ci sputo sopra. Ed anche oggi ho dato un altro ceffone alla mia agonizzante borghesia. Nessun vero borghese avrebbe il fegato e l'alzata d'ingegno di confessare a tutti, pubblicamente, ch'è un borghese e nulla più. Ogni borghese allo stato puro, a sentirlo, ha una vena di poesia nel grasso cuore e un'ombra di pensiero sulla bassa fronte bovina.

PAPINI



**CARRÀ**  
**SOFFICI**

## SEMPLICISMI

1

Ogni opera di espressione, per bassa e povera che sia, risponde al bisogno estetico di un certo ordine di persone.

2

Parallelamente come su due scale numeriche si alzano dall'uno all'infinito la potenza espressiva dell'opera e la sensibilità ricettiva dell'osservatore.

3

Ad ogni gradino di maggiore sensibilità si richiede un'opera di maggiore complessità, raffinatezza e profondità.

4

Come un organo genitale tende verso l'organo contrario che gli è complementare e si adatta ad esso, così la sensibilità di ognuno cerca l'opera che le è adeguata e vi si « cristallizza ».

5

A ogni gradino che si sale è un ordine d'espressione che ci si lascia dietro.

6

Si arriva così a lasciarsi dietro tutte le opere che pure hanno corrisposto a uno stato della nostra sensibilità e seguitano a soddisfare una sensibilità inferiore alla nostra.

7

Montato un gradino, non è possibile ridiscenderlo. Meglio: l'opera corrispondente al gradino inferiore cessa d'esistere per noi, sprofonda nel nulla.

8

(Similmente un'opera corrispondente al grado superiore di una data sensibilità, non esiste ancora per chi è posto sul gradino inferiore).

9

Concepito così il fatto espressivo e comprensivo, si arriva alla negazione della costanza emotiva dell'opera d'arte. A negare la possibilità di un ritorno verso un'ordine di fatti artistici rispondenti ad uno stadio di sensibilità da noi superato.

10

Un capolavoro è superato quando cessa di agire sulla nostra sensibilità, e poichè il nostro spirito non può retrocedere, cessa di esistere per noi. Così la tradizione esiste solo in quanto il nostro spirito può sposarsi a certe forme d'arte del passato, ma si annulla quando la parte di sensibilità vecchia che ancora ci lega a quelle forme sia distrutta da una sensibilità nuova.

11

Giotto, Paolo Uccello, Michelangelo, Tintoretto, Greco, Rembrandt e giù giù fino a Courbet, Manet, Cézanne: tutti i migliori artisti, fino a quello che ci precede immediatamente, una volta compresi = superati cessano di avere una qualsiasi potenza emotiva, spariscono per la nostra sensibilità e perciò vanno negati.

12

Andiamo fino in fondo. La nostra stessa opera d'ieri — la nostra opera d'oggi cessa di esistere per il nostro spirito creatore. La sensibilità dell'artista nega fino all'ultimo suo stadio, vive solo concretamente nell'opera in elaborazione.

13

Tutto si annulla nella nostra sensibilità in favore dell'opera del domani. Futurismo.

14

P. S. S'intende che ogni opera negata resta come materia storica, il che non può interessare l'artista. L'opera nostra che rinneghiamo è come uno sterco del nostro spirito abbandonato alle sensibilità inferiori, che possono trovarlo cibo squisitissimo, e nutrirsene per anni.

**SOFFICI**  
**CARRÀ**



## APOLLINAIRE

## BANALITÉS

## Voyage à Paris

Ah ! la charmante chose  
 Quitter un pays morose  
 Pour Paris  
 Paris joli  
 Qu'un jour  
 Dut créer l'Amour  
 Ah ! la charmante chose  
 Quitter un pays morose  
 Pour Paris

0 50

As tu pris la pièce de dix sous  
 Je l'ai prise

1890

l'X

Toutes les femmes de 45 à 50 ans se sou-  
 viennent d'avoir été amoureuses de Capoul

M. CAPUS

Et de bien d'autres

## Le tabac à priser

Tabaquin tabaquin ma tabatière est vide  
 Mets y pour deux sous de tabac mais du fin  
 Il fait si beau qu'en leurs bastides  
 Les messieurs de la ville s'en sont venus dîner  
 Les olives sont mûres et partout l'on entend  
 Les chants des oliveuses sous les oliviers

Le ciel est beau il fait tiède et je vais bien  
 Mais je suis si vieux que je me demande  
 Si verrai le temps des lucioles

Tabaquin tiens tes deux sous  
 C'est du fin Merci bien tabaquin

J'ai du bon tabac  
 Dans ma tabatière  
 J'ai du bon tabac  
 Tu n'en auras pas

## Tè

En matière de religion la première cause du  
 doute est souvent l'ennui surtout chez les  
 jeunes gens

Il pensa qu'il ne pensait pas.

Goûtant un citron j'eus comme un goût  
 d'huile de ricin pris avec du citron et du café  
 sans sucre

Nyctor a écarté toute préoccupation amou-  
 reuse il satisfait un rut qui le pousse et respecte  
 la liberté d'amour de la femme

Fumer comme un condamné à mort

Le cyclope aveugle à qui on a crevé son  
 oeil dit Je suis borgne

## Anvers

Anvers on bâtit une tour  
 Ville trompée un prince arrive  
 Dix fois de toi fera le tour  
 Toutes tes mains à la dérive  
 Maigre comme un cou de vautour

Maisons deviennent des lumières  
 Des corps marchent sans intellect  
 On dira beaucoup de prières  
 Pour l'oeil un volatile infect  
 Naît soudain oeufs tricentenaires

Des noms le mien et celui qui  
 A la saveur du laurier femme

## Hôtel

Ma chambre a la forme d'une cage  
 Le soleil passe son bras par la fenêtre  
 Mais moi qui veux fumer pour faire des mirages  
 J'allume au feu du jour ma cigarette  
 Je ne veux pas travailler je veux fumer

APOLLINAIRE



BENUZZI

## ESPANSIONE

Notte. Nuvole nel cielo. Piove  
a poco a poco.  
Nulla si move. Le case nove  
scheletriche hanno gli occhi e le bocche  
tappati di nero  
velluto.

Cala un velo di nebbia  
sottile  
— un'ala di vento lo smuove.  
Silenzio. — Piove.

Nel muto  
cortile qualche albero gronda  
sull'ombra profonda — laggiù.  
Da qualche finestra balena  
un fioco  
tossire.

M'accorgo di tutto e di nulla.

**Sporgo**

dalla mia coffa — finestra  
con gli occhi socchiusi  
per vedere i miei sogni confusi  
fiorire  
per sorbire  
ogni vita vicina e lontana assopita.  
Notte. L'occhio ardente della sigaretta  
si vela

a poco a poco.

Annegato è il passato  
chissà dove.

Fascio di nervi schiusi, proteso  
mi sento, sospeso nell'aria,  
panno leggero  
al vento.

La sigaretta è spenta.

E d'ogni ricordo di oggi e di ieri  
mi sfoglio,  
in me soltanto  
fermenta

un sordo gorgoglio. Piove.  
Canto.

io

— brulichio di cose indistinte —  
in una doccia di tepore  
mi dipano ed evaporo.

**Germoglio.**

Ed ogni goccia di pioggia  
nella mollezza densa — cupa  
della mia anima fiorita

si affonda  
con la dolcezza  
di tepide, soffici dita.  
E nulla ho vissuto finora  
e appena stasera  
piovuto sono da una nebulosa  
in piena primavera.  
Spiove. Una goccia.... un'altra....  
In me  
un rintocco di campane  
sboccia e si chiude.  
E un *fischio* di treno guizza,  
con la sua punta aguzza, aguzza  
sbuzza una nuvola e un'altra ancora  
e schizza  
sventolando nel sereno  
una vertiginosa  
spirale — bandiera di pazzia.  
Ed io mi ci arrampico  
fino al cocuzzolo  
e gomitolo tondo di pazzia azzurra  
sdrucchiolo  
lungo tangenti — clamori di treni  
su pance enormi di nuvole  
e ruzzolo nel *sereno*.

BENUZZI

JACOB

## POÈMES

**Le coup de feu**

Oh ! je n'ose pas savoir ; je ne veux pas  
savoir. Non ! je ne peux me décider à me lever  
pour savoir ! Le coup de feu ! Le coup de feu !  
hier soir il était si triste : son pauvre argent  
son pauvre cœur ! aussi, bien que le soleil soit  
haut dans le ciel, je ne me déciderai pas à sa-  
voir.... J'aime mieux me mourir de chagrin sur  
ce lit. La maison a encore les volets clos. Je  
rencontre le vieux Frédé il a sans doute en-  
tendu le coup de feu et il me regarde avec tri-  
stesse. Ma soeur qui s'habille me dit : « Tu de-  
vrais aller voir dans le bois de sapins ! » Mais  
je ne réponds pas. Je prend la tête dans les  
mains et je sanglote.... Après tout ce n'est peut-  
être qu'un chasseur matinal. Oh ! je n'ose pas  
savoir, je ne veux pas savoir : hier soir il était  
si désespéré

**Paysage**

Les vagues en bataillons de nuages verts  
marchent précipitamment. Nous sommes deux  
bouddhas équilibrés par un miracle sur le pont



jaune trop penché. La yole mouille son bord et caresse eternellement de sa voile la tête chauve de la mer. Et maintenant! vive le promontoire de sable avec le petit port au loin! vive le promontoire orné d'un collier de barques sèches

### Conte bien moderne

Le Donjon est neuf, le pavé balayé par le Vide, vous savez.... Accroupi en tesson de bouteilles, le Roi de Pique a les jambes maigres mais la tête large et la corbeille de sa couronne attend, accepte! La porte de fer (ô sorcières! o magies! ô sourires diaboliques des dents pointues et ....mettons shakespearéennes) la porte de fer prenait le jour par en haut. Bracabas pensait sous le donjon d'en face. Un marmiton passa qui de son journal fit une boule pour la corbeille-couronne. Et allez donc y a plus d'enfant et y a plus de rois! Et le roi de Pique, un monsieur très bien, entra dans le conseil avec innocemment sur la tête le journal « Le Constitutionnel »! sur la tête et sur les épaules dociles! Il en perdit sa liste civile, le pauvre. On n'attendait qu'une occasion de le déposer

### Comparaison, allons! bien traditionnelle

Un chat! un chat! au chat! non c'est une femme encapuchonnée, peut-être mon âme, ou bien pas Psyché Persephone! elle est quadrillée: « Montrez! montrez votre figure humaine, madame! »

Au chat! au chat! sur mon divan! Si! si! un chat! un chat. Je me suis mis au travail: elle a enfoncé ses ongles dans ma poitrine! merci, mais j'aimerais mieux autre chose. Elle est quadrillée comme un damier.

Voilà ce qui s'appelle une hallucination! Je passe dans l'antichambre, elle me suit « Montrez votre figure humaine, ô Persephone: elle montre de beaux yeux, une figure pâle....

Ah! t'avoir près de moi, mon âme! te sentir et que tu ne sois pas une réalité.

### Testament

.... Et je lui legue enfin un étui avec ce qu'il contient savoir: deux figurines de Saxe en forme d'S représentant un berger marquis et une bergère en robe puce, le tout d'une valeur approximative de cent francs, ma première dent de sagesse, et ma dernière dent de lait, et les trois seules lettres d'amour un peu sérieuses que j'aie jamais reçu.

JACOB

PIERO JOCELLI

## CONVEGNO DEI TRE C

Per quella sera  
il Cazzo il Cervello il Cuore  
avevano combinato  
di ritrovarsi insieme  
al caffè.

Stavano, lungo l'immensa parete,  
ciascuna al suo posto  
immobili e pudibonde  
le cento bottiglie  
dalle diverse etichette e dal contenuto  
uniforme.

Così allineate parevano  
i sogni  
delle vergini caste  
e gli isterismi  
delle femmine lussuose.  
« Pronto, un gelato! » « Cameriere  
perdio! »

« Venga una birra »  
« oh, chi si vede! » « Stia bene »

Ogni tanto  
qua e là  
sprizzava la lampada a arco  
della voluttà  
lungo i tavolini  
sul cimitero dei marmi.

E i liquori  
i liquori  
verdi rossi gialli  
neri  
languenti  
pungenti  
tisici  
secchi e tenaci come l'interminabile  
accordo di un orologio,  
flaccidi  
come una rosa sfatta  
erano — sulle lapidi fredde —  
i tragici  
fiori  
multicolori  
del funerale —  
languidi  
i liquidi liquori.

Venne per primo il Cazzo:  
tutto vestito di lilla.  
Quando camminava  
sembrava



vederlo suonare il violino  
 da quanto il suo passo  
 era armonioso.  
 Insomma, l'avrebbero detto  
 tal quale  
 un maggior generale  
 dell'ideale.  
 S'udì nel caffè  
 un rapido trillo  
 di concupiscenza.  
 Dopo entrò — con fare superbo —  
 il Cervello.  
 Al suo passare la gente  
 si voltò, si tappò il naso  
 grugnì,  
 siccome gli puzzavano terribilmente  
 i piedi:  
 ma egli non ci badò  
 perché  
 non ne capiva  
 il perché.  
 E finalmente il Cuore — magnifico —  
 il Cuore, che fin'allora, com'era sempre suo gusto  
 s'era indugiato lì fuori  
 tanto per farsi  
 aspettare.  
 Pareva una fune  
 pieghevole per attorcigliare,  
 una macchia di sangue  
 sopra un velo celeste,  
 la forza rombante  
 vestita di sifilide;  
 e aveva negli occhi  
 qualcosa alterno  
 elastico  
 molle egoista fallace  
 frigido  
 come il mercurio  
 di un termometro  
 che scende e che sale  
 lungo le scale  
 dei brividi e dei solleoni.

Il Cervello fece le presentazioni —  
 perché il Cazzo ed il Cuore  
 non s'eran mai voluti  
 conoscere  
 personalmente — prima d'allora —.  
 Però, dopo un poco, s'erano  
 molto affiatati; così pensava  
 il Cervello e ne godeva  
 per quanto di lui  
 non si curassero più —  
 ma egli non ci badò  
 perché

non ne capiva  
 il perché.  
 Passavano fra i due  
 ventate furiose  
 di libidine  
 soffiando fra turbinose,  
 nuvole instabilissime, tinte  
 di tutte le tinte —  
 dei sussulti,  
 degli accordi lontani, degli accordi vicini  
 delle pause ....  
 « Prendimi! » tremò il Cazzo  
 con disperazione.  
 E il Cuore con delicatezza  
 assenti — e se n'andarono  
 senza nemmeno salutare  
 e senza pagare  
 mentre il Cervello capiva  
 il perché.  
 Dapprima se ne indignò  
 poi si quietò —  
 disprezzò —  
 e dopo pagato per tutti  
 gravemente  
 sorti dal caffè —  
 pensando.

Poco discosto, in una piazza  
 deserta, nella caligine sorda,  
 vide una mondana.  
 Bella ma con un difetto:  
 aveva una gamba torta  
 e l'altra più corta.  
 Le domandò il suo nome.  
 La donna  
 con voce un po' fessa  
 di vecchia puttana  
 rispose:  
 « Io son la Signora Filosofia »  
 E se ne andarono via.

**PIERO JOCELLI**

E uscito:

**F. T. MARINETTI**

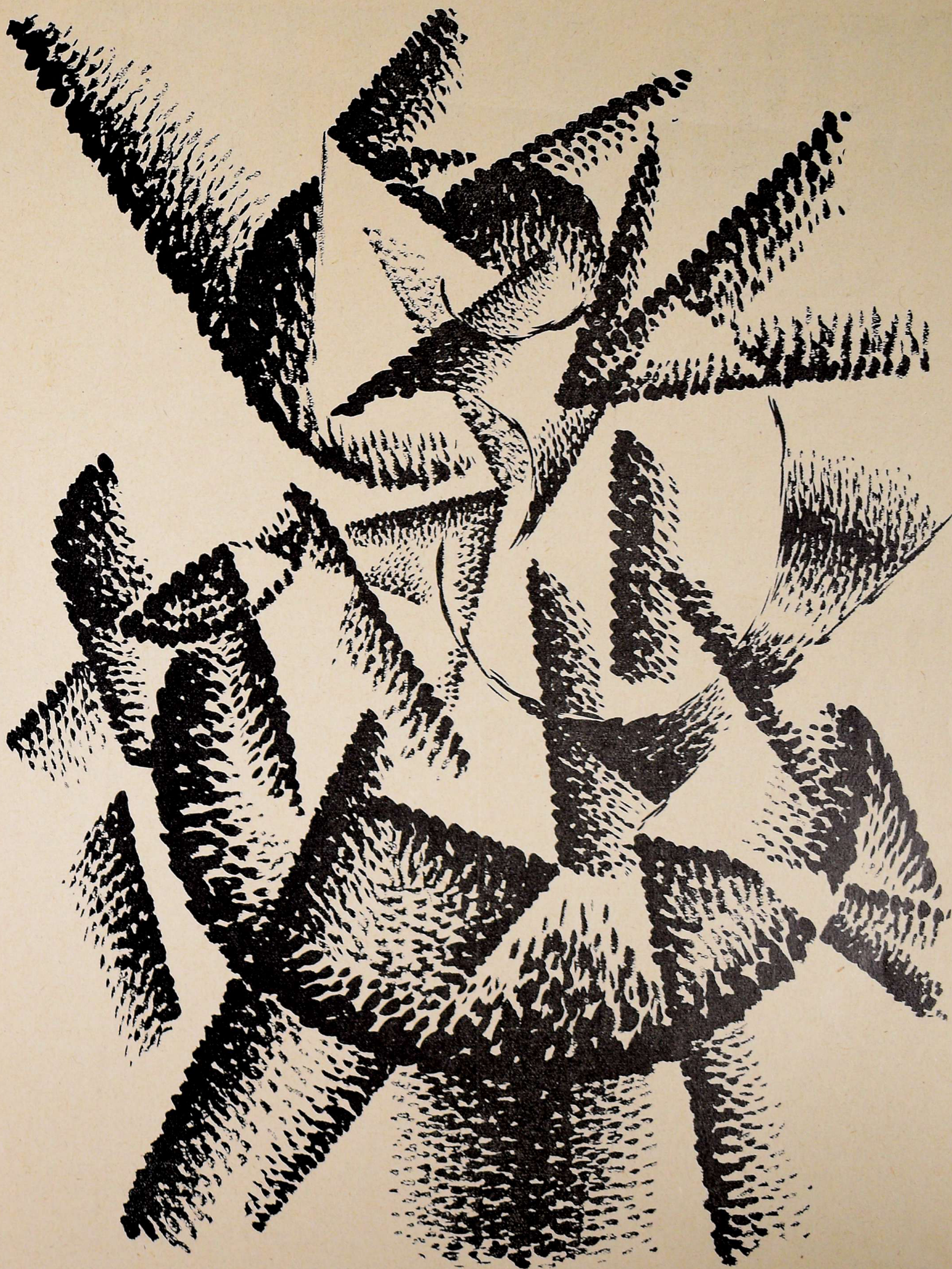
**ZANG TUMB TUUM**

**Parole in libertà**

**Prezzo TRE LIRE**



SEVERINI



Mare = ballerina



# SEDIA ELETTRICA

NUMERO 4.

## FRANCESCO PAOLO MICHETTI

Verso il 1895, Gabriele D'Annunzio, questo rigattiere tipico, che si è sempre strofinato alle cose dell'arte ed è l'uomo del mondo più diseredato di gusto e di sensibilità artistica, lanciò sul mercato estetico romano e italiano, il nome del suo conterraneo F. P. Michetti. Eravamo allora assai giovani e qualcuno di noi, non ancora illuminato sulla vera realtà dannunziana, abboccò all'amo. Si parlava, a proposito di questo pittore, dell'antica genialità italiana rifiorita improvvisamente, della forza giovane di una razza vergine, di Leonardo da Vinci e che so io, e codeste belle parole ci davano un avangusto dei capolavori che ci erano ancora ignoti. Più tardi vedemmo una sorta di cromolitografie scialbe e aneddotiche. Non doveva essere il vero Michetti. Il vero Michetti era, a detta di Gabriele e di tutti, nel *Voto* e nella *Figlia di Jorio*. Il vero Michetti era in un gran numero di pastelli esposti in qualche posto in Germania e che il *courtier* Ogetti metteva al disopra di ogni cosa. Aspettammo. E finalmente si potette vedere.

Ci parve che il *Voto* mancasse di ogni qualità di pittura, non fosse in fondo che una gran crosta melodrammatica di una volgarità repugnante, del valore suppergiù di uno dei tanti romanzacci di appendice della Matilde napoletana. In quanto alla *Figlia di Jorio* si trattava dello stesso genere di roba, con questo di peggio che ci si vedeva la voglia di entrare nel dominio dell'arte; ma con dei mezzi talmente grossolani che l'effetto era ancora più deprimente.

Lo psicologismo arenaio di questo dipinto, la trivialità della trovata, la scenografia, ancora, e infine l'accento di piatto verismo che colpiva diritto le folle ributtava le nostre ultime simpatie e ogni possibile speranza.

Giacchè Francesco Paolo Michetti non ha mai saputo nè dipingere nè disegnare. Meglio: non ha mai saputo che cosa sia pittura o disegno. È un'energia cieca che s'è canalizzata nella spalmatura a metri di tele, di cartoni e di fogli. La sua forza

se forza c'è, è quella del brigante che assalta la diligenza anche se non ha bisogno di mangiare, tanto per sfogare la brutalità del suo istinto oscuro che lo porta a far qualunque cosa pur di colpire l'immaginazione dei suoi simili.

Giacchè Francesco Paolo Michetti, allievo del cialtrone Morelli, è sempre stato un uomo fuori della storia artistica mondiale. Accanto a lui gli artisti di tutta l'Europa e specialmente di Francia hanno fatto ricerche, aperte nuove strade, fondato scuole ecc. Egli ha seguitato a coprire superfici piane, a sfogare la sua libidine d'illustratore mastodontico senza fare un passo in avanti, senza cambiare d'un iota la sua prima ed ultima maniera. Gabriele d'Annunzio ebbe buon fiuto quando lo chiamò il *cenobiarca*, e se si dà a questa parola il suo vero significato, di lazzarone sdraiato nella sua ignoranza irremovibile e incosciente, questa fu l'unica verità che il rigattiere poeta scrivesse sul pittore manovale. Il quale è rimasto fino all'ultimo nella sua tenebrosa solitudine simboleggiata anche materialmente da una casa tonda senza finestre che ci dicono si facesse costruire, molto tempo addietro, sulle rive del l'Adriatico coi quattrini spillati alla bestiaggine nostrale e americana.

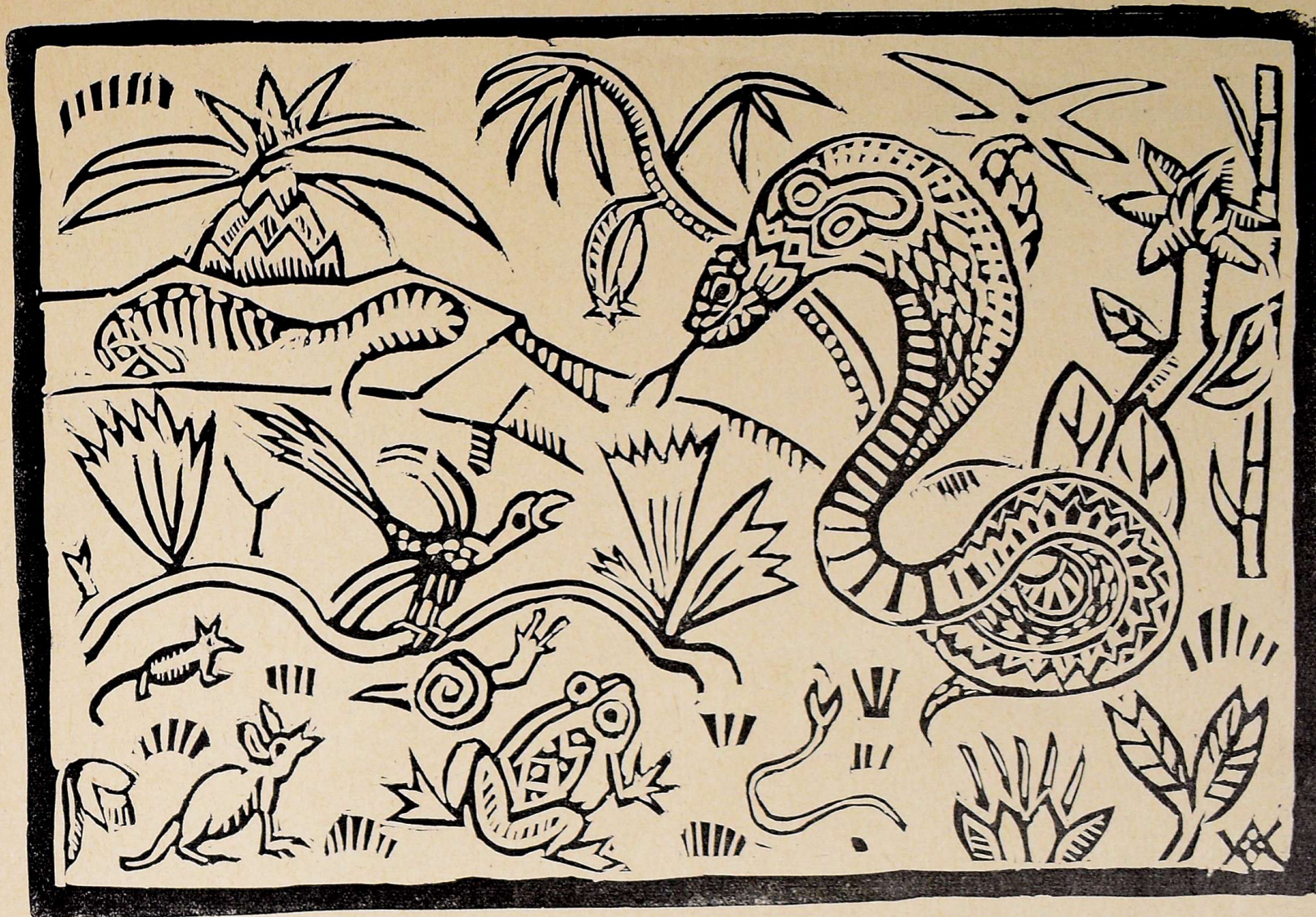
Questa la nostra prima opinione. L'esposizioni di Venezia ci dimostrarono in seguito con più d'evidenza, se possibile, la nullità di quest'uomo. Pastelli freddi e fotografici, acquerelli del genere di quelli che i grandi quotidiani regalavano altra volta agli abbonati, disegni da sembrare i prodotti di qualche accademia meridionale di vecchio stile o le tavole mostruosamente ingrandite di qualche psichiatra dilettante di arti plastiche, sono le ultime testimonianze di questa pseudo genialità di provincia.

Cosicchè oggi persino la folla, che per un momento lo portò in palma di mano, ignora tutto di lui. Noi, e con noi tutta la gioventù, disprezziamo fino il ricordo della sua reputazione e ci vergogniamo di avere aspettato qualcosa da lui una ventina d'anni fa. E in maniera di vendetta mettiamo qui sulla sedia la sua carcassa affinché la stessa materialità del corpo sparisca per sempre anche dai paraggi dell'arte.

**L' ELETTRICUTORE**



GEREBZOVA



D'ALBA

## I LETTI

Quadrupedi di ferro  
 stecchiti  
 sul ghiaccio degl'impiantiti,  
 sazi di voluttà  
 di spasimi e di gioie feroci:  
 alti segni di croci  
 sul marmo delle fronti giovanili.  
 Stili di ferro sguainati  
 sul capo febbricitante  
 d'una tenera amante  
 che vi si doni intera.  
 Letti di primavera  
 cui le rondini fanno corona  
 sugl'inginocchiatoi dei davanzali:  
 strano battere d'ali,  
 pigolio  
 cinguettio,

doccia di tenere voci  
 sul moribondo che spera.

Letti d'ospedali  
 terribilmente uguali.  
 Candida parata  
 di bianchi giganti supini  
 alla barella che passa,  
 rigida avanguardia  
 dell'esercito umano votato al sepolcro.  
 Obbiettivi d'abbaini  
 su corsie profumate di terra smossa,  
 occhi sbarrati  
 — riflettori di livida luce —:  
 serenità del sentiero  
 che conduce a una Soglia;  
 voglia ineffabile di vita,  
 sanguinosa ubriacatura di morte.

Letti collegiali  
 come tante anime uguali.  
 Sogni di passi furtivi



nel refettorio :  
scalata di enormi cancelli  
con i più insonni fratelli,  
libero volo  
di un solo  
sotto distese d'incendi di cielo.

Letti di monasteri  
disperatamente severi.  
Tutti hanno un poco d'azzurro  
sotto il cuscino  
e ingenue pitture  
di creature  
sul capezzale.

Letti di caserme  
chiusi di giorno  
come libri di massime eterne ;  
ma aperti di notte  
pesantemente  
(nidi di membra aggrigate  
alla catena del sonno)....  
E il nonno racconta le fiabe  
più strane  
sulle alpi lontane....

Letti di cimiteri  
chiusi sotto immobili ceri.  
La morte disposta  
in formazione di ammassamento  
pronta al combattimento  
contro la vita irrompente.

I morti che stanno all'oscuro  
invidiano il lume al morto vicino,  
mentre pei viali rintrona  
il passo della baldracca discinta,  
che invita a un ballo in maschera  
i cadaveri insonni.

Letti d'orfanotrofi  
(oasi di fanciulli).  
Frulli d'ala materna  
nel nido abbandonato,  
mercato d'anime,  
lacrime roventi.  
— Non ci bacierà più nessuno  
la fronte imperlata !...  
— La buona mamma è all'erta,  
sulla soglia deserta !....

Letti di lupanari  
(fari dell'ebrezza notturna).  
Viluppo di carni  
ignote fra loro.

Coro di vene fluenti  
sull'orgia spumosa.  
Bocca sinuosa.  
Irruenza di vite  
che mai germoglieranno :  
trucidazione innumerevole  
della voluttà sanguinaria.

Letti di trovatelli  
(passeri senza nido).  
Tiepida sosta  
della vita incosciente.  
Grido senza misura  
dell'anima oscura.  
Clausura di sogni.  
Sgomento al fruscio d'una veste.  
Voce profonda d'oblio.  
Trepidazioni dell'« Io »  
E femmine scarmigliate :  
pupille d'odio e d'amore  
sbocciate sul bianco squallore

Letti di sanatori  
(pirati della vita più forte).  
Colpi secchi di tosse,  
apertura di fosse,  
sbadigli d'agonia....  
Tutti hanno i loro venti anni  
che non sanno morire !...  
— Forse domani....  
non più ci udremo tossire !....  
Un colpo di tosse accompagna  
un colpo di zappa.  
La morte si aggrappa alle coltri  
con un fascio di papaveri  
fra le mani adunche....

**D'ALBA**

**JANNELLI**

## MANOVRA DI NOTTE MODERNA

PAROLE IN LIBERTÀ

immobilizzamenti d'ombra (paludi di silenzio con reticenze di carrozze reumatiche  
carrozze patine-opache remigare affogare  
brancolare schiene azzurrastre di NEBBIA  
con stillicidi filamentosi di lampadine con  
accartocciamento assiderato di asfalto (progressioni di profondità + concentrazioni-effervescenze  
di friabilità cromatiche) tagliuzzarsi polve-







# CAFFÈ

Nous en avons assez de ce monde ancien.

Ne abbiamo abbastanza di questa eterna Natura. Queste campagne fiorite, verdeggianti; questi cieli, queste nuvole, questi venticelli, queste farfalle, tutto questo vecchio attrezzaio della primavera — al diavolo una buona volta! La nostra anima artificiale fugge la terra primitiva grassa e attirante, la gomma dei bocci, l'orichicco vischioso dei rami. Leggerezza, volo, danza aerea sono le nostre parole. La campagna invita ai pensieri sempiterni, alla serietà di una vita armoniosa, concilia la saggezza; la contemplazione di questi grandi spettacoli porta alla profondità. E la profondità è il nulla. Creatori, fuggiamo la campagna, l'eterna Natura — il nulla dei grandi pensieri.

Ho ultimamente provato una vera nausea nel sentir giudicare da chi non produce nulla.... Mi faceva l'effetto del fumo del tabacco.

GOETHE. *Viaggio in Italia.*

Ricordo della « Taverne Pascal » di Parigi.

L'amour c'est une heure de joie et d'ivresse,  
Une petite promenade dans un potager....

Se non fosse che questo, brunettina che lo ripeti tutte le sere!

FRAMMENTI. — Chiunque abbia la nostalgia dell'accademia, del sublime scolastico non sa fare altra critica all'arte viva, spontanea, immediata, che questa: Buoni frammenti, ma manca l'organizzazione definitiva in vista del capolavoro multiforme e multicolore, del capolavoro sferico che abbraccia eccetera, risponde eccetera. — E si citano a esempio gli antichi. I greci, gli Italiani della Rinascenza.... — Non si accorgono questi bravi classicisti dell'ultim'ora che il loro capolavoro non esiste in fatti. Scambiano le impressioni multiple trovate nello studio di una intera epoca per un'impressione unica provata davanti a un'opera. La grande macchina che vedono con gli occhi della mente è un aggregato di frammenti (di ciò ch'essi chiamano frammenti). E sarebbero imbarazzatissimi chi li pregasse d'indicare un affresco, una statua totalmente puri artisticamente parlando. Scuopronebensi le bellezze pittoriche di una composizione di Giotto — poniamo — la forza scultoria di una figura michelangiolesca — poniamo. Non saprebbero però sostenere in buona fede la bontà di tutto il dipinto, di tutta l'opera scolpita. Nell'una e nell'altra scoprirebbero lacune, manchevolezze, freddezze, manierismi, ret-

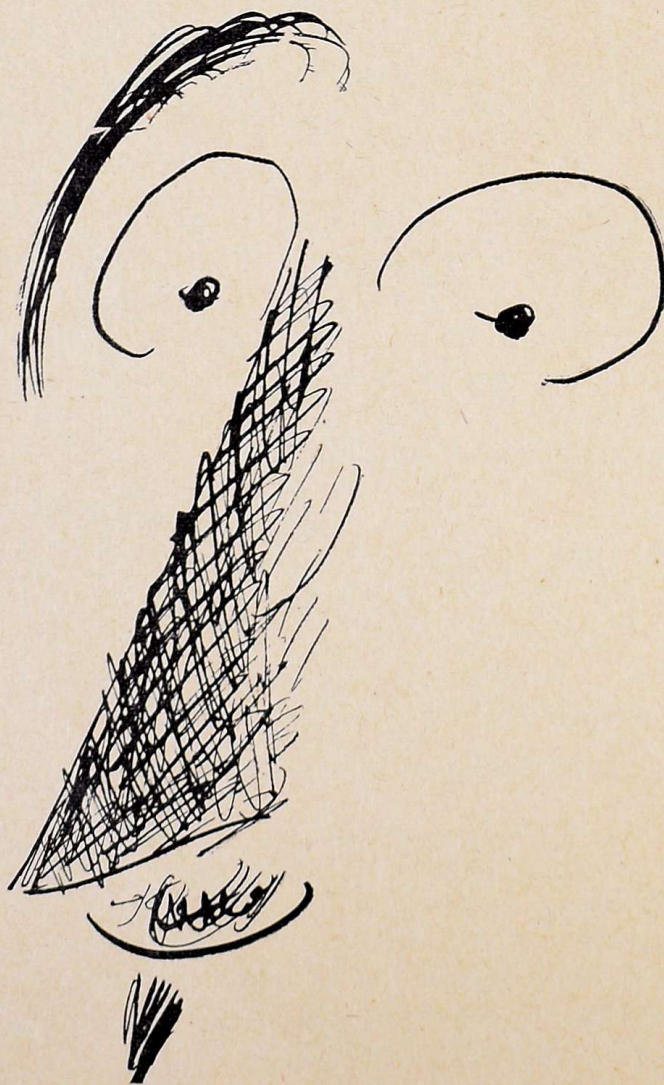
toricumi — scusabili se si vuole, naturali da un punto di vista storico, ma non perciò meno reali. Giacchè sempre la bellezza è frammentaria in un'opera (per parlare ancora come costoro) quando non ci si contenta di esprimere un momento di vita sentita in tutta la sua pienezza, e non più. Per un istante vitale, in un grande lavoro, quanti punti di stanchezza e di morte! Togliete le arzigogolature teologiche, morali, storiche, politiche, geografiche e vedrete quanti sono i passi meramente poetici della *Divina Commedia*. Ora codeste arzigogolature sono precisamente l'ossatura del sublime, del definitivo per i nostri nostalgici dell'intellettualismo e della cultura — e senza che sappiano rendersene un conto esatto. Parlo per alcuni amici.... — — — —

FUTURISMO. — La sera del 21 corrente al teatro Dal Verme di Milano avrà luogo il tanto atteso « Concerto d'Intonarumori futuristi ». Verranno eseguite dall'apposita orchestra composta di 18 intonarumori le 3 Reti di rumori. — *Risveglio di una Città, Si pranza sulla terrazza del Kursaal, e Convegno d'automobili e aereoplani* di Luigi Russolo.

Il Concerto d'Intonarumori futuristi, diretto dallo stesso Russolo, sarà preceduto da un discorso di Marinetti.

N. B. Con questo Concerto si apre una nuova epoca nella storia della musica di tutto il mondo.

RUSSOLO AL DAL VERME



SOFFICI.





CARRÀ.

\* Il giorno 13 corrente si aprì a Roma nella Galleria Permanente Sprovieri la 1ª Esposizione Libera futurista. Ne parleremo.

\* Il ventitre prossimo si aprirà a Londra, Road street, la Mostra futurista dei pittori Balla, Boccioni, Carrà, Russolo, Severini, Soffici.

Nell'occasione della sua nomina a ministro riproduciamo qui un brano della prefazione al *Viaggio in Italia* di Goethe (Ed. Officina Polig. Ital.) scritta da S. E. Luigi Rava, allorchè era ministro della Pubblica istruzione, e dove brillano in tutta la loro potenza i suoi doni di pensiero e di stile.

« Signori, tra pochi giorni nella quiete verde così bella, così suggestiva, così dolce di Villa Borghese, il marmo bianco d'Italia segnerà all'ammirazione Vostra, all'ammirazione degli stranieri, la statua di Goethe, il quale nella storica Villa pensò la sua teoria scientifica sulla botanica, che meraviglia, e meraviglia, tutti gli scienziati del mondo, e nella Villa scrisse uno dei suoi possenti drammi e molte delle sue dolci poesie.... Io vorrei che l'Associazione per il movimento dei forestieri in Italia pensasse un giorno a quel volume, che conforta il cuore degli italiani ed eccita gli stra-

nieri a scendere in Italia, volume che io credo sia assai poco conosciuto tra noi. Dalle cime del Tirolo comincia l'inno di ammirazione del poeta filosofo all'Italia. E mai descrizione più potente e più entusiastica le bellezze italiane suscitano nel cuore di un poeta e nella mente di un filosofo.... Si commuove a Verona davanti l'Arena che gli anticipa la visione del Colosseo, e sorride nella piazza dell'Erbe, dove i zendadi e i visi biondi ricordano Tiziano e cantano l'inno di un'arte nuova.... a Ferrara e a Bologna e a Foligno e a Terni e dovunque trova e immagini e pensieri che paiono nati oggi nella mente di un osservatore artista e poeta.... E quando il 10 novembre arriva a Roma per la Porta del Popolo, allora la mente sua sente le glorie del passato e alza le vele a correre migliori acque.... Il Vesuvio è per il poeta un'ara eretta dall'Italia agli Dei: là Ercolano e Pompei perfezionano il primo concetto delle elegie romane e completano nella sua mente la ricostruzione di Roma.... Leggendo quel libro ben si sente l'eco lontana della tanto nota e ormai troppo citata ballata di Mignon ».

La stampa a Todi del volume di aforismi del nostro amico Reghini è stata interrotta. I tipografi, esauriti, sfiniti dal gigantesco lavoro si son messi in sciopero, e per riprendere il lavoro pretendono condizioni singolarissime. Ne siamo desolati, ed i nostri lettori lo saranno certo anche. Ma anche questa volta regaliamo ad essi aforismi reghiniiani; nei primi tre si potrà facilmente riconoscere la specialissima competenza di Arturo Reghini in fatto di spiritismo.

Dal VADE-MECUM di uno spiritista :

1). — Una seduta spiritica si chiama seduta perchè tutti i piedi sono in movimento, non esclusi quelli del tavolino.

2). — Ogni spirito non è di-vino.

3). — Un vero spiritista non sospira che la materializzazione.

4). — Il « buon senso » e la « morale » sono i parapetti che difendono l'ottusità e la vigliaccheria della realtà trascendente e paradossale. Scrolla di dosso il parapetto, prendi di petto il paradosso; del paradosso fa parapetto al parapetto del paradosso.

RENTRÉE. — Appena ripassato il Sempione riecoti il tanfo di museo vivente archeologico e antiquario ch'è proprio del nostro disgraziato paese. Un'occhiata ai giornali e siamo rituffati in pieno festival retrospettivo. Pappresentazioni dell'*Agamennone* a Siracusa (teatro greco e scena di legno) — rappresentazioni dell'*Aminta* a Fiesole (teatro romano) — riesumazione dell'*Amfiparnaso* comedia harmonica di Orazio Vecchi in tutte le sale d'Italia — minaccia di una *Mostra della villa Italiana* a Firenze (Palazzo VECCHIO) — proposta dell'*Orfeo* di Monteverde a Boboli. Eppoi: la solita esposizione a Venezia colla solita roba e i soliti uomini e i soliti clous di trent'anni fa (Bourdelle!) — Isidoro Del Lungo arciconsolo della Crusca — una lapide a Leonarde da Vinci — un centenario di Napoleone...

Non si sbaglia: siamo proprio in Italia.

Bella Italia, amate sponde  
Pur vi torno a riveder

ma vorrei che questa Italia invece di rimetter fuori tutti i suoi vecchi cenci e manoscritti, e invece di organizzare tutte queste anticaglierie a uso degli snobs italici e foresti si ricordasse che appartiene — sia pure come appendice peninsulare e meridionale — all'Europa



del ventesimo secolo dove ci sarebbe da fare e da vedere qualcosa di più vivo e di più nuovo che l'esibizioni greche e secentesche che ci ammanniscono i piccoli e minimi e minuscoli e microscopici Ogetti delle diverse provinciali provincie di questa eterna provincia del mondo

Intanto dell'esposizione di scultura di Boccioni fatta a Firenze e di quella di pittura futurista aperta a Roma, i giornali, che consacrano colonne e pagine alle subbiasimate mascherature, non parlano o parlan per chiasso. Che questa porca Italia non voglia cambiar mai?

### I CAMERIERI

GUIDO POGNI, *gerente-responsabile*

Firenze, 1914 — Tipografia di A. Vallecchi e C.

È uscita finalmente la 2<sup>a</sup> Edizione del volume di

**ARDENGO SOFFICI**

## Cubismo e Futurismo

Un volume in gran formato — 80 pagine di testo — 32 illustrazioni fuori testo di BALLA, BOCCIONI, BRAQUE, CARRÀ, CEZANNE, PICASSO, RUSSOLO, SEVERINI, SOFFICI.

È il libro più chiaro e più importante sulla pittura d'avanguardia.

Costa soltanto Lire 2.

Chiederlo alla Libreria della VOCE Via Cavour, 48 - Firenze

**È uscito :**

**BOCCIONI**

FUTURISTA

# PITTURA SCULTURA FUTURISTE

(DINAMISMO PLASTICO)

CON 51 RIPRODUZIONI  
QUADRI SCULTURE  
DI BOCCIONI - CARRÀ  
RUSSOLO - BALLA  
SEVERINI - SOFFICI

EDIZIONI FUTURISTE  
DI "POESIA",  
MILANO - CORSO VENEZIA, 61  
1914

**Prezzo: 4 lire**